

don SECONDO RASTELLO

TESTIMONIANZA

A cura degli ex allievi del Pensionato Liceisti di Chieri e del Ritrovo Universitario di Torino, e a ricordo dei loro compagni mancati, pensando con quanta festa sarà andato incontro ad essi il caro padre, don Secondo Rastello.

Borla Editore Torino

Edizione fuori commercio

TESTIMONIANZA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Copyright By Borla Editore - Torino

Rosada arti grafiche - Torino

Gli ex Liceisti del Pensionato Don Bosco di Chieri degli anni 1919-1923 con affetto stampano queste pagine dei compagni Filippo Preve e Filippo Odone; e tornando al Pensionato il 20 maggio 1973, cinquant'anni dopo che fu chiuso e cominciò il sogno dell'Oratorio Universitario, le portano a testimoniare quale grande educatore salesiano è stato don Secondo Rastello e quale vita fu quella di Chieri se Odone disse per tutti: « da allora non ci è più stato possibile non essere cristiani e non sentire il rimpianto di esserlo troppo poco ».

Il mio giorno è vicino

Versi, senza titolo, trovati fra le carte di medico e di agricoltore di Filippo Preve che sapeva di dover morire.

Padre nostro che sei nei cieli
Padre Figlio e Spirito Santo
tu sei l'inconoscibile, Signore,
e l'unica cosa che capisco
è che nei tuoi disegni
conto meno di un granello di sabbia
negli abissi del mare.
Tuttavia oso rivolgermi a Te
per quell'alito di vita
che hai voluto infondermi;
e per quanto alla tua grandezza
nulla possano aggiungere le creature
sono testimonia, Dio di bontà,
che non ad una prova mi hai chiamato,
non alla lotta,
che non hai voluto da me lacrime, sudore e sangue
ma al contrario
hai sparso di petali profumati
il mio sentiero,
hai seminato intorno a me

a piene mani
la gioia, la ricchezza, l'amore, il piacere,
hai voluto che il paradiso
cominciasse per me
il giorno stesso in cui mi desti la vita.
Tutto ho sprecato, Signore,
perché la superbia mi ha reso cieco.
Ho sotterrato i tuoi talenti
e, ingrato,
ho imprecato al mio destino di tristezza
mentre tu mi avevi creato per la gioia.
Il mio giorno è vicino
e nulla chiedo,
il trapasso sarà dolce
e nulla cambierà,
rimarrò in questo paradiso
che tu hai creato
vicino ai miei cari
e ne godrò appieno,
perché per completare l'opera tua
mi darai la luce.
A te mi abbandono, Signore
Dio della felicità.
E così sia.

Cari giorni di Chieri
con don Rastello

Parole dette da Filippo Odone nell'incontro del 16 giugno 1957.

Vorrei parlare di don Rastello con espressioni semplici, piene di verità, di riconoscenza, di rimpianto; con parole che ristabilissero in noi quel desiderio di bene che egli ci infondeva con la sola sua presenza e quel sentimento di fraterno affetto che sentivamo vicini a lui.

Vivere assieme a don Rastello è stato un privilegio ed un dono, anzi una grazia di cui non ringrazieremo mai abbastanza il nostro Dio: siamo stati permeati dalla sovrabbondanza di gioia umana e soprannaturale che egli aveva in sé; abbiām sentito presenti nelle nostre giornate Maria Ausiliatrice e don Bosco; abbiām visto coi nostri occhi lo slancio vitale di lui che credeva senza riserve nei beni eterni promessi da Gesù Cristo.

E questa grazia ci è stata data proprio negli anni decisivi del liceo: noi tutti dobbiamo riconoscere che Chieri è stata per noi un'esperienza determinante tutta

la nostra vita, che l'incontro con don Rastello ci ha resi definitivamente cristiani alla maniera salesiana: *da allora non ci è più stato possibile non essere cristiani e non sentire il rimpianto di esserlo troppo poco.*

Che anni quelli di Chieri.

Don Rastello fu davvero il padre; eravamo certi che ci voleva bene, che voleva il nostro bene, che il nostro bene totale era il movente e il fine di tutta la sua attività. La sua presenza bastava per allietarci e entusiasmarci; vicino a lui le ribellioni e le tristezze si placavano e ci rasserenavamo.

Non solo non ha mai esacerbato nessuno, ma non ha mai dato a nessuno l'impressione di essere lasciato in disparte e trascurato, si dava tutto a ciascuno di noi, ognuno si sentiva amato totalmente, nel modo adatto a lui.

Non che ci lasciasse fare tutto quel che volevamo e che non ci correggesse o rimproverasse; ma anche le sue sfuriate venivano dall'abbondanza del cuore e non diminuivano il nostro fiducioso affetto verso di lui; ci rannicchiavamo come per difenderci dalla grandine e poco dopo, come uccelli dopo la tempesta, eravamo di nuovo attorno a lui.

Don Rastello riempiva la nostra giornata; suonava, su quell'harmonium un po' frusto, e cantava con convinzione per aiutarci a meglio pregare; per valorizzare ogni nostra possibilità ed abituarci a servire Dio con tutto il nostro essere, aveva fondato il circolo

giovanile cattolico, ci faceva fare le conferenze, ci mandava in propaganda nei paesi vicini, ci faceva recitare, partecipare ai tornei di foot-ball, prendere parte alle manifestazioni politiche; ci mandò al Politeama ad affermare che il Crocefisso doveva restare nelle scuole (ed ebbe la gioia non solo di vincere quella battaglia che appassionò tutta Chieri, ma anche di consolare l'avversario da lui sconfitto); ci assisteva negli studi e per noi andava spesso a parlamentare coi professori del liceo, verso i quali dimostrava sempre la massima stima e considerazione; e se il preside Bianchi ritornò alla pratica religiosa, anzi all'apostolato, e il preside Chiavazza sentì il desiderio della fede, ciò fu dovuto in gran parte all'ardore religioso che emanava dal nostro padre; e il prof. Faccio, che pur non era del campo cattolico militante, dichiarò che se egli avesse avuto dei giovani da educare li avrebbe trattati alla maniera di don Rastello.

Ed anche Chieri passò, e venne l'università, la professione, la famiglia; e don Rastello ci accompagnò sempre, per quanto potè e per quanto noi gli consentimmo, sognando e desiderando un oratorio universitario don Bosco, conservando sempre una ardente carità verso noi suoi figli e dandoci sempre un perfetto esempio di umiltà, docilità ed obbedienza generosa verso i Superiori.

Ed ora non è più con noi; ci ha lasciato, come ci hanno lasciato don Bistolfi, don Cojazzi,...

Eppure, a più di trent'anni di distanza, non posso dimenticare don Rastello e vorrei ancora poter andare da lui e vorrei che dicesse ai miei figli le parole che diceva a me.

Pensando all'affetto che mi portava e mi dimostrava, alla pace che largiva alla mia anima, agli entusiasmi che suscitava in me, alla fame e sete che egli mi ha dato di Gesù Cristo e della Madonna, pensando alle tristezze e alle angosce che talvolta mi deprimo, alla sensualità, alla superbia, all'accidia, all'indolenza, all'impotenza, all'ignoranza, alle invidie, ai rancori confusi che trovo in me, al bene trascurato e non fatto, sento che avrei ancora bisogno della luce, dell'affetto, dell'entusiasmo, della fede soprannaturale che emanavano dal nostro padre, sento che vicino a lui sarei probabilmente più buono e avrei più carità.

Ormai si fa sera, gran parte di quelli che mi hanno formato e plasmato non ci sono più; cresce nell'animo il sentimento della propria inutilità e il rincrescimento del bene non fatto per mancanza di generosità; mi piacerebbe, senza con questo dar prova di mancanza di fiducia in Dio, ma considerando la cosa come un suo dono, che qualche volta don Rastello si affiancasse a me nel cammino, come Gesù coi discepoli di Emmaus; mi dovrebbe dire « insensato e tardo di cuore », ma so che allora, riconoscendolo, il cuore mi arderebbe in petto più forte di quando avevo diciott'anni.

Ho sempre davanti a me
il tuo Crocifisso

Dalle lettere a una figlia suora, scritte dal 12 giugno 1966 al 26 giugno 1968, venti giorni prima che il 15 luglio Filippo Odone morisse stroncato dal lavoro di esaminatore. Lettere straordinarie, con lui tutto dentro la sua grande famiglia in crescita e movimento e sempre fisso al Signore, qui solo in parte riprodotte e talune anche ridotte.

Torino, 12-6-66

Cara Emma, cara Suor Maria Teresa dell'Incarnazione, sono le 11 di mattina; sono a casa solo con Maria, che sta preparando l'esame di geografia; il canarino canta; 4 pullman della parrocchia sono andati in pellegrinaggio a Sotto il Monte; la mater ed Antonio sono ai Becchi coi volontari della sofferenza e poi, sulla Daf guidata da Antonio, andranno a pranzo dai sig.ri Cenacchio a Collina Margherita; Paolo sta venendo in bicicletta dalla Colma a Torino e dovrebbe giungere a casa poco dopo mezzogiorno; Anna, Giuseppe e Rosaria credo siano alle loro dimore, coi rispettivi familiari.

Ho sempre qui davanti a me il tuo Crocefisso, e così mi ricordo del Signore e di te; ormai è ora che mi prepari a ben morire; ho 61 anni; sono convinto di essere un servo inutile, ma proprio per questo posso e debbo affidarmi al Signore; mi ha creato, mi ha redento, gli dico convinto che senza di Lui non posso far niente, quindi forte e soave com'è, mi acco-

glierà misericordiosamente; mi affido a Lui, che ha detto che non lascerà fuori chi lo cerca. Prega per noi e per me. Benedizioni da tuo padre.

Torino, 17-4-1966

Ho ancora 17 ore di lezione da fare al Poli. Renata sorride. Ferruccio e Filippo si fanno grandi feste l'un l'altro. La conferenza di S. Vincenzo, con l'autorizzazione del Curato, diventa mista. Tutto l'altare e il presbiterio vengono rinnovati secondo le nuove esigenze liturgiche. Agnese si sposa. La mater corre sempre. La Succo è contenta d'aver un alloggio in Paradiso. La Iekle ti saluta – tanti ti salutano. Forse alla Colma ci sarà un parroco giovane: prega a fondo per questo.

Pasqua 1966

Cara Emma, suor Teresa, sii serva e schiava del Signore Gesù; servilo e prega per te, per noi, per le tue consorelle, per gli uomini: se non seguiamo Gesù per amore, la vita è sprecata. Onora la Madonna e sta per la verità; ricordati sempre di fare la verità con carità.

Torino, 4-7-1966

Sono contento di saperti impegnata: spenditi e conservati, brucia in fretta e spandi molta luce: San Giovanni parla sempre della luce, luce di Nostro Signore e luce che per riflesso i cristiani debbono diffondere attorno a sé.

Prega per noi; Dio c'è, Gesù è venuto, la Chiesa ci è madre e maestra, la Madonna è la nostra madre benigna: dunque coraggio.

Torino, 13-7-1966

Ti ringrazio moltissimo della tua premurosa sollecitudine, quella sollecitudine che la Madonna ci ha insegnato quando è andata *cum festinatione* (ora però non si può più usare il latino) dalla vecchia cugina Elisabetta, in montagna, facendo una lunga strada (non in macchina).

Domenica sono stato alla Colma col sig. Gallo; Paolo e Maria erano invece andati in montagna, al Grand Serin. Alla Colma tutto bene; e bene la mamma; benone la nonna; bene le sorelle e i relativi mariti e bambini.

Sono molto preoccupato del mio cristianesimo comodo, carico di superfluo, lontano dai ceti poveri e umiliati (non dico umili); vorrei che Nostro Signore fosse conosciuto ed amato e servito (obbedito per amore e totale dedizione), ma m'accorgo che le mie

sono pure velleità e che non faccio niente per servire realmente il prossimo (ho troppo, ho troppo, e troppi hanno troppo poco e sono ancora spregiati e trascurati e respinti); cara Emma, se diventi medico dedicati ai poveri, valli a visitare nelle loro case, presenta loro Nostro Signore.

Avrei molto ancora da dire; ma sono solo un chiacchierone. Ti ringrazio che vuoi bene a tuo padre; non illuderti sul mio conto e so ben io quanto sarei cattivo e peccatore se Gesù non avesse avuto e non avesse pietà di me; ad ogni modo per mia moglie (dono di Dio) e per i miei figli desidero non il benessere, ma la grazia e la gioia del Signore.

Torino, 19-9-1966

Cara Suor Emma, figlia della Sapienza (e figlia di Filippo Odone e Garza Laura, uniti dalla grazia conferita da Nostro Signore al Sacramento del matrimonio), — attualmente la nostra disposizione spaziale è questa: mater, nonna e Antonio alla Colma; pater, Paolo, Maria, a Torino; D. Giuseppe a Pianezza; Rosaria e famiglia a Torino; Anna e famiglia a Variogotti. Ma essa cambierà presto: tra qualche giorno Paolo andrà alla Colma e vi resterà con la nonna, la mater ed Antonio torneranno a Torino per permettere a Rosaria di venire a Roma, mentre io forse andrò alla Colma sabato e Maria giovedì partirà per Lourdes.

Noi cerchiamo di diventare cristiani, ma siamo ancora sempre degli olivi selvatici, malgrado l'innesto in Nostro Signore. Ma confidiamo in Lui e nel suo potere santificatore, capace di darci il volere e il fare.

Tuo padre ti ricorda sempre e ringrazia il Signore Gesù che ti ha voluto al suo amoroso servizio.

Torino, 4-11-1966

Cara Suor Maria Teresa dell'Incarnazione, figlia della Sapienza, figlia di Laura Garza e Filippo Odone, sorella di..., zia di..., ecc.

La mater prepara la maionese ed io scrivo a te, che sei venuta a salutarmi in fondo all'Avogadro. Ringrazia sempre il Signore di averti riservata per sé e corrispondi sempre alla Sua chiamata amandoLo senza limiti, intensamente, continuamente, generosamente, ardentemente, dimenticando te stessa, ed amando il prossimo come te stessa per amor suo, senza giudicare e senza condannare, valorizzando ciò che è vero, giusto, nobile, degno di lode e rendendo inefficace ciò che è litigioso, presuntuoso, superbo, egoista, miserevole.

Giovedì ricomincerò al Poli; ho paura; prega che possa far bene quest'insegnamento.

Prega per Maria e i suoi esami, prega per Paolo e la sua salute, prega per Antonio e per le sue difficoltà, prega per la tua mater e il tuo pater; prega per i

fratelli e le sorelle, per i nipoti, per la nonna, per gli zii, per tutti. Dilata il tuo cuore, ma nelle aspirazioni grandi e vere. Studia; ama i tuoi Superiori e le tue consorelle: sii obbediente e fraterna; sii lieta nella speranza di far bene davanti a Dio. Prega la Madonna (io prego anche S. Giuseppe).

Torino, 17-12-1966

Cara Suor Maria Teresa dell'Incarnazione, – buon Natale! Che il Signore ti benedica! Oggi si è resa manifesta la benignità del Nostro Signore! La Madonna, mistero e meraviglia, adora il suo Figlio, che è il suo creatore! E io dietro a S. Giuseppe, attaccato alla sua giubba a vento, scongiuro e supplico il Dio del cielo e della terra, venuto nelle sembianze di un bambino, di guardarmi almeno per un momento, che gli debbo dire grazie e pregarlo per mia moglie e per i figli, e anche per tutti: o Gesù, fa che viviamo per te, di te, in te; te lo chiediamo perché vedendoti non si può non chiederti tutto, cioè te, e te lo chiediamo nel nome della tua Mamma (e anche di S. Giuseppe, che va bene per il mio livello). Auguri a tutte le Figlie della Sapienza. Un bacione da tuo padre.

P. S. – Debbo preparare la lezione per il Poli. Ho sempre sul tavolo il tuo Crocifisso.

Torino, 27-3-1967

Cara Suor Maria Teresa dell'Incarnazione, ex Emma Odone, – il Signore sia con te. Come stai? Preghi per me? Studi e impari? Hai fede? Sei lieta per la speranza? affocata per la carità? Sei amorevole, umile, cortese con le tue consorelle e col prossimo in generale?

Ti faccio tante domande fuori posto; dovrei pensare invece a me, a cercare di essere più unito al Signore, ad avere più fede, a rinunciare a me, e invece... è sempre il vecchio uomo che vive.

Altre parole insensate; non so come fare per essere un buon cristiano. Mi aiuti il Signore, e tu prega per me; raccomandami alla Madonna e a S. Giuseppe; guardo alla Sacra Famiglia di Nazareth e poi chino la faccia mortificato.

La mater ogni tanto non sta tanto bene, ha dei capogiri e delle palpitazioni al cuore. Antonio è ammirevole, ma spregiudicato per amore della verità; Paolo non dorme a sufficienza; Maria è obbligata a studiare molto.

Cara, cara Emma – ho sempre il tuo Crocifisso sul tavolo.

25-7-1967

Al I ottobre io e la mater saremo pensionati: ma per la mater che quest'anno è già stata in aspettativa, e quindi non faceva più scuola, gli impegni sembravano aumentati: è un mistero.

Colma di Biella, 27-9-1967

Io quest'estate non ho studiato niente.

Levata 5,30; se qualcuno doveva essere svegliato per tempo, l'incarico di svegliarlo era affidato a me; alle 7, giornale radio (non c'era il giornale e giungeva il giorno dopo); alle 7 e 3/4 comunione di Antonio; alle 8 messa di D. Giuseppe; alle 8 e 3/4 colazione generale; poi un po' di sorveglianza ai nipoti, con urla del nonno, diventato il vergaro, perché munito di verga; poi pasto dei bambini, con incitamento a sbrigarsi, a star fermi, a non far sciocchezze, a non sporcarsi e distribuzione di qualche scappellotto; poi riposo del pomeriggio dopo il nostro pranzo; poi visita in chiesa; poi cena dei bambini e poi nostra; poi andata a letto dei bambini, con altre urla e proteste e richiami a verghe volteggianti per l'aria: in assenza dei rispettivi padri (Giorgio ad Assisi per il congresso internazionale delle Conferenze di S. Vincenzo giovanili, Mario in Afganistan), io cercavo di distribuire uniformemente ed equamente i colpi di bacchetta di

nocciola a Nicoletta ed ai Ceragiolini; i nipotini, stando assieme, hanno aumentato le maniere di far capricci, perché ognuno imparava con grande facilità quelle degli altri e poi tutti assieme collaboravano nei capricci.

Ti chiedo di pregare per me, perché io possa terminare santamente i miei giorni (come spero non perché mi illuda sulla mia bontà, ma solo per la misericordia e l'amore di Gesù per noi, e per la materna bontà della Madonna, sua madre e nostra madre).

Ti raccomando vivamente di restare umile e di pregare incessantemente: tutto passa, tutto sfugge, tutto è insufficiente, Dio solo è, e vuole che noi amiamo i nostri fratelli, soprattutto quando sono nella miseria spirituale o materiale o in entrambe.

Ciao, cara figlia; il Signore ti benedica; prega per noi e per il tuo pater.

Torino, 21-12-1967

Come stai? Ci mandi così poche notizie di te, ci parli così poco di quello che fai, non ci dici neppure se ami Dio e il prossimo, mentre noi, almeno ogni tanto, ti mandiamo dei lunghi memoriali su quello che ci capita e su quello che per noi dispone il Signore, intrecciando la sua universale e primaria causalità con la libertà che Egli ci impone.

Noi grazie a Dio, stiamo bene. Le lezioni al Poli

mi procurano tanto affanno, che mi viene, prima di esse, il mal di stomaco; non mi resta altro da fare che chiedere alla Madonna di aiutarmi.

Torino, 6-2-1968

Cara Emma, cara suor Maria Teresa dell'Incarnazione, cara figlia mia, di tua madre e soprattutto di Dio, ti voglio tanto bene nel Signore; *santificati, fa la brava, brucia e consumati per amor di Dio e del prossimo; arderai poi sempre d'amore per Dio e per gli altri in Paradiso; prega per noi.*

Torino, 7-4-1968

Carissima figlia mia Emma e Figlia della Sapienza Maria Teresa dell'Incarnazione, - il Signore sia con te; esultiamo assieme per le prossime feste Pasquali; surrexit Christus spes mea; risorgiamo anche noi in Lui, nostra gioia e nostra speranza, in attesa della definitiva resurrezione, quando saremo sempre assieme in Cristo e la reciproca comunicabilità sarà completa, senza limitazione, senza ombre, senza tristezze, nell'unione con Dio, che realizzerà così la nostra desiderata e mai completamente attuata unità senza confusioni; « ... prego anche per quelli che crederanno in me... affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te..., siano una cosa sola,

come noi siamo una cosa sola; io in essi e tu in me, affinché sian perfetti nell'unità... ».

Cara Emma, prega per tutti e quindi anche per tua madre (meravigliosa, perché inseguita e presa dal Signore che ha voluto, vuole essere amato e servito da lei senza riserve di amor proprio, come vuole da tutti), per tuo padre e per i tuoi fratelli e sorelle, lasciati nelle traversie del mondo, ma sempre oggetto dell'amorosa provvidenza di Dio: ti raccomando vivamente di pregare nell'amore di Dio e del prossimo; ti scongiuro, prega con tutta te stessa. Il Signore ti benedica, ti santifichi e ti allieti, corri sulla strada del Signore, come correvano Maria Maddalena e l'altra Maria.

Auguri di buona Pasqua alle tue Madri Superiore e alle Suore tue consorelle: di loro di esultare in Cristo.

Ti abbraccia e ti benedice con larghezza di cuore il tuo povero pater.

28-6-1968 (*ultima lettera*)

Cara Emma,

son caduto per volontà di Dio, e per sua volontà mi sono rialzato, ed ora sto di nuovo bene, cioè come sempre; per chi vuole e deve vivere di fede, è necessario che capitino degli avvenimenti che sembrano assurdi ed inconciliabili con la Provvidenza di un Padre amoroso; questa è la stupenda conclusione a

cui sono giunto, riflettendo sull'infortunio capitatomi, oltre tutto poi di scarsissima entità.

Un'altra tegola m'è venuta sulla testa (già un po' rotta ed in via di restauro): dovrò fare gli esami di stato, e così dovrò stare a Torino tutto il mese di luglio (e probabilmente andare alla Colma alla domenica e alle altre feste comandate; che linguaggio preconciare!, dovrei aggiornarmi); dovrò accettare delle bocciature, fare opera di conciliazione...; pazienza.

Alle volte penso che sarebbe ora che chiudessi la mia poco brillante giornata terrena: ma a questo ci penserà il Signore, a cui sarebbe ridicolo che io pensassi di dare dei suggerimenti.

I lavori di restauro della casa della Colma sono quasi finiti; mi pare che siano riusciti bene: mi piacerebbe che tu li vedessi; se verrai a vederli, ne ringrazierò il Signore e la Madonna e i tuoi Superiori.

Ti raccomando di credere nel Dio vivente, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, come dice Pascal (non il Dio dei filosofi); ti raccomando di amare il prossimo e anzitutto il prossimo più prossimo anche corporalmente: e ti raccomando di studiare bene; insomma, in una parola, di essere una buona cristiana (oltre ad essere una buona suora). Alla Colma si ricordano con simpatia di te e desiderano rivederti; i nipoti stanno benissimo.

Prega per tuo padre e ricordati di lui e di tutti noi.

Ossequi alle Madri. Abbracci e benedizioni dal tuo infortunato pater.

INDICE

<i>A testimonianza</i>	pag. 5
Filippo Preve <i>Il mio giorno è vicino</i>	pag. 7
Filippo Odone <i>Cari giorni di Chieri con don Rastello</i>	pag. 11
Filippo Odone <i>Ho sempre davanti a me il tuo Crocifisso</i>	pag. 17

